Prologo

Skippy e Ruprecht una sera stanno facendo a gara a chi mangia piú ciambelle, quando Skippy diventa paonazzo e cade dalla sedia. È un venerdí di novembre e *Ed's* è mezzo pieno; se pure Skippy fa rumore accasciandosi sul pavimento, nessuno ci fa caso. Nemmeno Ruprecht, in principio, sembra preoccuparsi piú di tanto: è compiaciuto invece, perché questo significa che lui, Ruprecht, ha vinto la gara, sedicesimo trionfo consecutivo, e si è cosí ulteriormente avvicinato al record assoluto di Guido «Ghiandola» LaManche, Seabrook College, classe del '93.

A parte il fatto di essere un genio, e lui lo è davvero, Ruprecht non ha granché da offrire. Eternamente sovrappeso e con due guanciotte da criceto, è negato per lo sport e per quasi tutte le cose della vita che non prevedano la risoluzione di complesse equazioni matematiche; per questo vincere le sfide a ingozzarsi di ciambelle gli dà tanto gusto e per questo, anche se Skippy è sotto il tavolo ormai da quasi un minuto, Ruprecht continua a starsene seduto, ridacchiando tra sé e sé e ripetendo giulivo «sí, sí» – fino a quando uno scossone del tavolo non gli fa volare la Coca-Cola e lui si rende conto che c'è qualcosa che non va.

Sotto il tavolo, Skippy si contorce in silenzio sul pavimento a scacchi. – Che hai? – gli fa Ruprecht, ma Skippy non risponde. Strabuzza gli occhi e dalla bocca gli esce un rantolo sinistro; Ruprecht gli slaccia la cravatta dell'uniforme scolastica e gli sbottona la camicia, ma questo non sembra aiutare, anzi, respirazione, convulsioni e occhi fuori delle orbite non fanno che peggiorare, e Ruprecht sente un formicolio che gli sale dalla base della nuca. – Che hai? – ripete alzan-

do la voce, come se Skippy si trovasse dalla parte opposta di un tratto di autostrada particolarmente trafficato. Tutti li guardano ora: la lunga tavolata di quelli del quarto anno a Seabrook con le rispettive ragazze, quelle due di St Brigid, la grassa e la magra, entrambe ancora in uniforme, il trio degli addetti agli scaffali del supermarket nel piú grande dei due centri commerciali in fondo alla strada – tutti si voltano a guardare Skippy che boccheggia e cerca invano di vomitare qualcosa, si dimena, si direbbe quasi che stia affogando, anche se come potrebbe mai affogare, pensa Ruprecht, qui dentro, con il mare che è cosí lontano, laggiú, dall'altro lato del parco? Non ha alcun senso, e tutto sta accadendo troppo velocemente, senza lasciargli il tempo di capire cosa fare…

In quel momento una porta si apre, e un giovane cinese con la maglietta di *Ed's* e una targhetta che recita, in finto corsivo, *Hi my name is*, seguito da uno scarabocchio quasi indecifrabile, Zhang Xielin, compare dietro il bancone reggendo un vassoio con degli spiccioli. Trovandosi davanti la gente che si è alzata in piedi per avere una migliore visuale della scena, si ferma; intravede il corpo che giace a terra e, gettando il vassoio, balza oltre il bancone, spinge da una parte Ruprecht e spalanca le mascelle del ragazzo sul pavimento. Ci guarda dentro, ma è troppo buio per vedere qualcosa: Zhang Xielin allora lo tira su, gli cinge il torso all'altezza del diaframma e comincia a fargli pressione sullo stomaco.

Ruprecht, nel frattempo, ha finalmente rimesso in moto il cervello e inizia a frugare tra le ciambelle sul pavimento, convinto che, se riesce a trovarla, quella con cui Skippy si è strafogato potrà fornirgli una qualche forma di soluzione del problema. Tuttavia, perlustrando il pavimento fa una scoperta sconvolgente. Le sei ciambelle che si trovavano nel cartoccio di Skippy all'inizio della gara sono ancora intatte, nemmeno un morso. La sua mente è scossa da un tremito. Non ha tenuto d'occhio Skippy durante la gara – di solito, quando partecipa a una gara ad abbuffarsi Ruprecht entra in una dimensione in cui tutto il resto del mondo si dissolve nel nulla, ed è questo, racconta alla gente, o per meglio dire racconterebbe se qual-

cuno glielo chiedesse, cosa che capita di rado, il segreto del suo quasi-record di sedici vittorie – ma aveva dato per scontato che stesse mangiando anche lui; del resto, che senso ha fare a gara a chi mangia piú ciambelle e poi non mangiarne neanche una? Inoltre, particolare ben piú importante, se non ha mangiato niente, com'è possibile che…

– Aspetta! – esclama, scattando in piedi e facendo segno al cinese. – Aspetta! – Zhang Xielin si ferma a guardarlo ansimando, con Skippy che gli penzola tra le braccia come un sacco di granaglie. – Non ha mangiato niente, – dice Ruprecht. – Non sta soffocando –. Un bisbiglio cospiratorio attraversa frusciando la folla degli astanti. Zhang Xielin guarda Ruprecht di traverso, non si fida, ma gli permette di liberare dalla sua presa Skippy, diventato ora sorprendentemente pesante, e distenderlo di nuovo a terra.

L'intera sequenza degli eventi, dalla caduta di Skippy fino a questo momento, è durata forse tre minuti, nel corso dei quali il colorito paonazzo è sbiadito fino a diventare un inquietante azzurrino guscio d'uovo e i rantoli si sono ridotti a sospiri; le convulsioni si sono placate fino a interrompersi del tutto e gli occhi, sebbene ancora aperti, hanno assunto un'espressione curiosamente vuota, cosí che, anche se pare fissarlo dritto negli occhi, Ruprecht non è sicuro al cento per cento che Skippy sia cosciente, e d'improvviso è come se due mani gelide lo afferrassero, ed è quello l'istante in cui si rende conto di ciò che sta per accadere, eppure allo stesso tempo non riesce a crederci, perché *come* può davvero succedere una cosa cosí? Come può succedere *qui*, alla *Ed's Doughnut House*? *Ed's*, con il suo juke-box originale, la finta pelle e le foto dell'America degli anni Cinquanta, *Ed's* con i neon fluorescenti, le forchettine di plastica e quello strano odore di disinfettante in un posto che dovrebbe profumare di ciambella e invece no, *Ed's*, il posto dove loro si ritrovano ogni giorno, il posto in cui non succede mai nulla, il posto in cui per definizione *non può* mai succedere nulla, ed è questo il suo fascino in fondo…

A una delle ragazze, quella con i pantaloni spiegazzati, scappa un urlo. – Guardate! – Saltellando sulle punte, trafigge

l'aria indicando con il dito, e Ruprecht si scuote dallo stato di torpore e angoscia in cui è scivolato e segue con lo sguardo la linea che dal dito porta fino a Skippy, che ha sollevato la mano sinistra. Un brivido di sollievo gli attraversa il corpo.

– Dài! – grida.

La mano ha un fremito, come si svegliasse da un sonno profondo, e nello stesso momento Skippy emette un lungo e rauco lamento.

– Dài! – dice di nuovo Ruprecht, senza davvero sapere cosa sta dicendo. – Dài che ce la fai!

Skippy produce un gorgoglio e solleva volontariamente gli occhi verso di lui.

– L'ambulanza sta arrivando, – gli dice Ruprecht. – Andrà tutto bene.

Gurgle, gurgle, risponde Skippy.

– Stai tranquillo, – dice Ruprecht.

Ma Skippy non sta tranquillo. Continua a gorgogliare invece, come se cercasse di dirgli qualcosa. Alza gli occhi, guarda il soffitto; poi, come avesse un'illuminazione, comincia a cercare qualcosa sul pavimento. La mano si fa strada tentoni nella pozza di Coca-Cola e tra i cubetti di ghiaccio mezzo sciolti, fino a che non trova una delle ciambelle cadute: la afferra, come un goffo ragno che avviluppa la preda, e la stringe tra le dita, sempre piú forte.

– Stai tranquillo, dài, – ripete Ruprecht, voltandosi a guardare fuori della finestra in cerca di qualche segno dell'ambulanza.

Ma Skippy continua a strizzare la ciambella fino a che lo sciroppo di lampone non gli cola tutto sulla mano. Allora avvicina al pavimento un polpastrello che luccica di rosso e traccia una linea, poi un semicerchio:

D

– Sta *scrivendo*, – sussurra qualcuno.

Sta scrivendo. La scrittura è lenta, penosa – il sudore gli cola dalla fronte, il suo respiro sembra un sonaglio rotto, come se avesse una biglia incastrata nel petto –, Skippy traccia sul pavimento a scacchi linee sciroppose, una a una. I', A,

L – le labbra dei presenti si muovono impercettibilmente a ogni lettera che si completa; e mentre il traffico continua a rimbombare all'esterno, una strana specie di silenzio, quasi una pace, cade sulla *Doughnut House*, come se qui il tempo per un momento avesse smesso, per cosí dire, di procedere in avanti e ogni attimo, invece di lasciare il posto all'attimo seguente, si fosse fatto elastico, vago, si allargasse fino ad abbracciare tutti i presenti, per dargli la possibilità di prepararsi a quello che sta per succedere…

DI' A LORI

La grassa di St Brigid che stava nel séparé impallidisce e bisbiglia qualcosa all'orecchio della compagna accanto a lei. Skippy strizza gli occhi e guarda Ruprecht, implorante. Ruprecht si schiarisce la gola, si aggiusta gli occhiali e si mette a esaminare il messaggio che già si sta raggrumando sulle piastrelle.

– Di' a Lori? – dice.

Skippy alza gli occhi e gracchia qualcosa.

– Che le devo dire?

Skippy è senza fiato.

– Non so, – farfuglia Ruprecht. – Non capisco, mi dispiace, – e si piega per esaminare di nuovo i misteriosi caratteri rosa.

– Dille che l'*ama*, – esclama la grassoccia, o forse addirittura incinta, con l'uniforme di St Brigid. – Dille che la ama, santiddío!

– Devo dire a Lori che la ami? – ripete Ruprecht dubbioso. – Tutto qui?

Skippy espira – ora sorride. Poi si abbandona sul pavimento; e Ruprecht vede bene che il suo petto smette di sollevarsi e abbassarsi, dolcemente.

– Ehi! – Ruprecht lo afferra per le spalle e lo scuote. – Ehi, che fai?

Skippy non risponde.

C'è un momento di silenzio, freddo, arcano; allora, come spinto dal comune desiderio di riempirlo in qualche modo, tutto il locale esplode in un baccano. *Aria!*, è il pensiero

condiviso, *Fatelo respirare!* La porta viene spalancata e la fredda notte novembrina si getta avida dentro la sala. Ruprecht si ritrova in piedi a guardare il suo amico a terra. – Respira! – gli urla, gesticolando insensatamente come un professore arrabbiato. – Perché non vuoi respirare? – Ma Skippy giace lí come se si stesse riposando, piú placido che mai.

Intorno a loro l'aria è scossa da grida e consigli, cose che la gente si ricorda di aver visto in qualche telefilm a tema ospedaliero. Ruprecht non ce la fa piú. Si fa largo tra i corpi ed esce in strada. Si morde il pollice e guarda il traffico che scivola via nell'oscurità, ombre senza nome, nulla che riveli l'arrivo dell'ambulanza.

Quando torna dentro trova Zhang Xielin in ginocchio, che culla in grembo la testa di Skippy. Le ciambelle punteggiano il pavimento come piccole corone funebri glassate. Ruprecht afferra le spalle di Skippy. Poi si rialza. La gente lo sbircia con occhi umidi e pietosi. Lui ricambia con uno sguardo omicida. Trema, si infiamma, schiuma di rabbia. Ma che cazzata! Avrebbe voglia di prendere e tornarsene in camera sua a grandi passi, e lasciare Skippy dov'è. Avrebbe voglia di urlare: «Ma come? Come? Come? Come?» Torna fuori a guardare il traffico, piange, e in quel momento è come se le mille informazioni nella sua testa fossero diventate fango.

Attraverso gli alberi di alloro, nell'angolo superiore della Torre di Seabrook, si intravede appena la finestra del loro dormitorio, dove nemmeno un'ora fa Skippy ha sfidato Ruprecht. Sopra il parcheggio, il grande cerchio rosa dell'insegna della *Ed's Doughnut House* irradia la sua algida luce sintetica nella notte, uno zero al neon che brilla piú della luna e di tutte le costellazioni nello spazio infinito dietro di lei. Ruprecht non guarda in quella direzione. L'universo in questo momento gli sembra un qualcosa di mostruoso, esile e logoro e vuoto; e l'universo sembra rendersene conto, e girarsi dall'altro lato per la vergogna.